

«DESIDERO RINGRAZIARVI DI CUORE PER QUANTO AVETE FATTO VOI TUTTI»

L'Arcivescovo Mons. Delpini ha incontrato presso la Casa dei Padri Oblati Missionari di Rho, il 2 giugno i volontari attivi nel servizio in chiesa nei due anni di pandemia. Da lui un ringraziamento a nome della Diocesi e l'invito a proseguire l'impegno. Ha distribuito la lettera «*Ogni porta un sorriso*», che termina con un decalogo sul servizio dell'accoglienza.

«Forse vi ho incontrato personalmente arrivando nella vostra chiesa per una celebrazione nei mesi della pandemia - scrive l'arcivescovo -, forse avete accolto anche me, come tutti, con un sorriso di benvenuto, con la misurazione della temperatura e l'offerta di una goccia di igienizzante. Desidero ringraziarvi di cuore per quanto avete fatto voi tutti che avete vigilato sull'attenzione ai protocolli, dedicato tempo all'accoglienza, all'accompagnamento delle persone ai posti disponibili, impegnato olio di gomito e attenzione per la sanificazione dopo le celebrazioni». Il servizio che i volontari hanno reso durante i mesi della pandemia all'ingresso delle chiese ci insegna che ci sono gesti minimi di bene che sono alla portata di tutti. La puntualità nella presenza, l'attenzione alle singole persone, la ripetizione delle operazioni hanno consentito la prestazione di un servizio indispensabile. Quello che i volontari hanno fatto lo possono fare tutti: dunque ciascuno può farsi avanti per dichiararsi disponibile. Ci ricorda l'arcivescovo che se il servire fosse sempre una grande impresa che richiede competenze specifiche, grandi disponibilità di tempo, particolari qualità personali, molte persone semplici, impegnate in diverse attività, trattenute da timidezze o imbarazzi, non potrebbero mai sentirsi utili. Invece in questo caso è bastata una pettorina, presentarsi qualche minuto prima, sorridere, per quanto sotto la mascherina, per poter dire: «Anch'io oggi ho servito Messa!». L'opuscolo contiene inoltre un rosario meditato dal titolo «Maria, i passi dell'accoglienza»



OGNI PORTA UN SORRISO: ACCOGLIERE CON GIOIA. IL DECALOGO

1. Ad ogni ingresso un sorriso.

Sulla porta della chiesa c'è qualcuno che sorride quando il fedele si avvicina per entrare: un sorriso moltiplicato per la famiglia che arriva unita, un sorriso centuplicato per chi arriva con il volto triste, un sorriso personalizzato per le persone conosciute.

2. Ad ogni incontro una parola di benvenuto.

«Benvenuto, fratello!», «Benvenuta, sorella!». Sono spesso le persone di sempre, ma la parola di benvenuto trasmette un messaggio: sono contento di rivederti, tu sei presenza attesa, la comunità senza di te sarebbe più povera.

3. Per ogni confidenza la discrezione.

«Come va? Come è andata questa settimana?». La risposta è talora una confidenza molto personale, uno sfogo necessario per un'anima in pena. Chi si confida deve sapere che la sua fiducia è ben riposta e che non diventerà mai materia di chiacchiera, di pettegolezzo, piuttosto di preghiera e di sollecitudine.

4. Ad ogni volto nuovo che si presenta per la celebrazione della Messa della comunità la manifestazione di un interesse discreto e invitante.

Si avvicinano per la celebrazione persone mai viste, forse di passaggio, forse attratte dalle campane, dal campanile, dallo spettacolo della gente che si raduna. Forse «cercano una Messa», forse abitano nel quartiere ma vengono da Paesi stranieri. È saggio cercare un'occasione per promuovere un senso di appartenenza che edifichi con la presenza di tutti la «Chiesa dalle genti».

5. In ogni occasione un sussidio.

L'accoglienza può essere anche l'occasione per offrire sulla porta della chiesa il sussidio utile per la celebrazione che inizia: può essere una scheda per i canti che si canteranno, un «foglietto della Messa», una sintesi dell'omelia. Un aiuto, sempre, per aiutare a sentirsi «parte della comunità».

6. In ogni incertezza un'indicazione sicura.

Dove ci sarà un posto per sedere? Chi celebra la Messa? Si celebra in rito romano o in rito ambrosiano? Dopo la Messa ci troviamo per il caffè? Sono domande diverse per importanza e interesse, ma se uno pone domande deve essere aiutato a trovare la via giusta per le risposte.

7. L'attenzione più grande per chi ne ha più bisogno.

Arrivano anche persone anziane che devono trovare un posto a sedere. Arrivano anche persone di tutte le età in carrozzina. Arrivano anche persone un po' perse che hanno bisogno di essere rassicurate. Il ministero dell'accoglienza deve essere più attento a chi ha più bisogno di orientarsi nell'assemblea, di sentirsi rassicurato, di riconoscere il senso delle cose e la finalità del tutto.

8. Ad ogni uscita un augurio.

Chi esce di chiesa ha la responsabilità di portare per le vie della città e del paese la parola ascoltata, di invitare molti a condividere la Parola di Dio, la vita di carità. L'augurio è quel modo di parlare e di salutare che aiuta a rispondere alla domanda: ma la vita merita di essere vissuta? L'augurio è che la risposta sia nella vita stessa: ogni incontro, ogni aspettativa trovano la loro pienezza nel dono della vita.

9. Ad ogni congedo un invito a tornare.

La persuasione di essere aspettati è una delle manifestazioni più convincenti del senso di appartenenza, come per dire: sei atteso, abbiamo un posto per te. Ogni domenica si celebrano la gratitudine e il mistero.

10. Per ogni persona incontrata una preghiera, stasera.

La preghiera del volontario del servizio si nutre di volti, di confidenze, di presenze e di assenze. Il volontario prega. Trovarsi davanti a una sofferenza e non sapere che cosa dire, che cosa fare non conduce alla frustrazione dell'impotenza, ma alla semplicità di affidarsi: «Padre, ti affido...».